

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

332

19

Chiarini Pietro

Meride e Selinunte

1744

532

Christianity

History of

1741

158/3 Chiarini

MERIDE

E

SELINVNTÉ

*Dramma per Musica  
da rappresentarsi nel  
famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S.<sup>N</sup> GIÒ. GRISOSTOMO

*nel Carnevale*

1744

*dedicato*

*alle DAME.*

ORIENTALE



# ARGOMENTO.



*Ue' due celebri amici, che Cicerone [ de Offic. lib. III. ] Valerio Massimo [ lib. IV. cap. VII. ] ed altri chiamano col nome di Damone e di Pizia, ovvero Fintia, sono appellati da Igino (Fab. cclvii.) con quello di Meride, e di Selidunte : ma benchè col primo nome sieno eglino nella Storia più conosciuti, io mi sono attenuto al secondo, come più comodo per la Poesia, e per la Musica. Fiorirono questi nella Corte di Dionisio Re di Siracusa, senza che si specifichi da alcuno de' suddetti scrittori, se cid fosse sotto il primo o 2º secondo Re di tal nome; e però mi sono trovato in libertà di riferirlo al regno del primo, il quale essendo stato assai migliore dell' altro, che fu suo figliuolo, è stato anche da me considerato come più proprio all' azione generosa, che gli attribuisce in questo fatto la Storia.*

*L' azione principale del Drama si è, che Meride avendo ucciso un nobile Siracusano, da me appellato Timocrate, fu condannato dal Re Dionisio alla morte. Il condannato avendo dimandata permissione di uscire di Siracusa per suoi affari, obbligandosi al ritorno dentro il termine assegnatogli, per esser quindi condotto al suppli-*

zio, si esibì l'amico Selinunte di rimaner prigioniero in sua vece, sottomettendosi alla pena dell'altro, in caso che questi a mancar venisse di sua parola, e al tempo prefisso non ritornasse. Arrivò in fatti Meride nel giorno stabilito, ma qualche ora più tardo, e nel punto medesimo che Selinunte stava per essere sentenziato. La contesa insorta tra questi due generosi amici di voler morire l'uno per l'altro, commosse di tal maniera l'animo di Dionisio, che ritrattò la sentenza, perdonò ad amendue, e altra condizione non volle, che quella di essere ricevuto per terzo in così bella amicizia.

Le vittorie ottenute dall'armi di Dionisio I. nella presa di Lentino, di Tauromina, di Nasso, di Erice, e d'Ibla, con la sconfitta d'alcani ribelli; come pure l'altra riportata da esso contra i popoli del Bruzio, detto in oggi Calabria, e la presa e 'l distruggimento di Reggio in quella provincia, sono tutte verità storiche, opportunamente accennate per entro il Drama, al quale danno inoltre maggior viluppo gli amori, e gli avvenimenti di Ericlea, di Aketa, e di Nicandro.

La scena si finge in Siracusa, e nelle sue vicinanze.

## MUTAZIONI DI SCENE

D' invenzione e Direzione del Signor  
Romualdo Mauro.

### NELL' ATTO PRIMO.

Cortile della Reggia, attorniato da log-  
ge. Nel mezzo statua equestre del Re  
Dionisio, e dai lati due statue pure equestri  
di Meride e Selinunte.

Deliziosa nei sobborghi di Siracusa, corri-  
pondente al Palazzo d'Ericlea.

### NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Campagna con veduta d'una porta di Siracusa  
con ponte levatojo, e parte delle mura  
mezzo rovinate dalla guerra in atto d'essere  
rifabbricate. In lontano vedesi il Palazzo d'  
Ericlea nei Iobborghi della Città.

### NELL' ATTO TERZO.

Antifala.

Atrio magnifico illuminato di notte al fian-  
co luogo eminentemente nobilmente addobbato per  
Dionisio.

MUTA T O R I

**DIONISIO**, Re di Siracusa, amante in segreto di Areta

*Il Sig. Cristoforo del Rosso.*

**ERICLEA**, Principessa di Tauromina, amante di Meride.

*La Signora Caterina Fumagalli.*

**ARETA**, figliuola di Timocrate, amante in segreto di Selinunte.

*La Signora Marianna Pircher.*

**MERIDE**, amico di Selinunte, amante di Ericlea.

*Il Sig. Ventura Rocchetti, Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Polonia, Eletto-*

*re di Sassonia.*

**SELINUNTE**, amico di Meride, amante di Ericlea.

*La Signora Margherita Giacomazzi.*

**TIMOCRATE**, confidente di Dionisio, amante di Ericlea.

*Il Sig. Marcantonio Mareschi.*

**NICANDRO**, Governatore di Siracusa, amante di Areta.

*Il Sig. Lorenzo Perucci.*

La Musica è del Sig. Pietro Chiarini.

I Balli sono invenzione del Sig. Giuseppe Salamon.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canciani.

ATTO 2 A

A T.

# ATTO PRIMO

Cortile della Reggia , attorniato da logge. Nel mezzo statua equestre del Re Dionisio, e dai lati due statue pure equestri di Meride e Selinunte.

## S C E N A I.

*Timocrate, e Nicandro.*

**Ti.** **I**N più forte difesa  
 Son' anco eretti a Siracusa i muri?  
**Ni.** Cresce l'opra al lavoro, e in miglior guisa  
 Ciò che strusse il furor l'arte ripara.  
**Ti.** Molto deve il Re nostro a la tua fede.  
**Ni.** Seguo l'esempio tuo, che in pro del Regno  
 Non risparmiasti nè sudor nè sangue.  
**Ti.** Ma la giusta mercede altri m'invola.  
**Ni.** Timocrate, te Duce,  
 Cadde Lentino e Tauromina e Nasso:  
 Per te stende l'invitto  
 Dionisio le leggi a più gran regno.  
**Ti.** E' ver; ma di tant'opte ove ne resta  
 La memoria scolpita?  
 Meride e Selinunte han statue e marmi:  
 Timocrate non gli ha.  
**Ni.** Tu sempre avesti.  
 Nel regio affetto il primo grado; e solo.  
**Ti.** No; vi ho compagui; e in breve  
 Vi avrò forse maggiori.  
**Ni.** Mai sì turbato il tuo gran cor non vidi.  
**Ti.** Nè di turbarmi ebbi cagion più giusta;  
 Meride e Selinunte.

A T T O

Ne l'amor d'Ericlea mi son rivali.

Ni. Più felici che forti

Tornano entrambi in Siracusa.

Ti. E premio

Di facile trionfo.

Chiederanno le nozze a me dovute.

De la bella Ericlea.

Ni. Deludi il fasto.

Col prevenirlo. Il Re da te richiesta.

Qual potrà ricusarla? o à te negata.

Qual concederla altrui?

Ti. Caro Nicandro,

Sempre è buon consigliere un vero amico.

Tua amistà non li stanchi;

E se al tuo merto ricompense eguali

Non avrà il genitor, le avrà la figlia.

*Mostrando Areta che sopravviene.*

S C E N A II.

*Areta, e i suddetti.*

A. **L**E avrà; ma quanto esige il suo dovere.

Ni. **L**E al mio povero cor nulla di spene?

A. Può risponder la figlia al fido amico:

A l'audace amator risponda il padre.

Ti. **D**a la nota di audace

Lo assolve il voto mio. Spera; io difendo.

La ragion del tuo amor. Un mio comando.

Espugnerà quell'alma.

Ni. Nò; che sì nobil core

Non farà mai d'un vil timor mercede;

Ma sol di mia costanza e di mia fede.

Non voler che del timore

Sia trofeo quel cor gentile;

Vin-

P R I M O.

Vincerà sì bell' rigore  
 La mia sola fedeltà.  
 Bel piacer, d'amor nel campo  
 Non da legge empia e severa,  
 Ma da amor da fe sincera  
 Veder vinta una beltà!  
 Non voler, ec.

S C E N A III.

*Timocrate, ed Areta.*

- Ti.** Figlia, tu gli occhi abbassi, e stai dolente?  
**Di** Nicandro l'amor tanto ti è grave? +
- Ar.** Veder che tu l'approvi è 'l mio dolore.
- Ti.** Giovami averlo amico.
- Ar.** A costo ancor de la mia pace? Ah, padre...
- Ti.** Orsù, t'acheta. Non temer ch'io stenda  
 Sovra il tuo cor l'autorità del cenno.  
 Fingi in mio pro.
- Ar.** Respiro.  
 Ma qual pro da l'inganno?
- Ti.** Quale? Sincerità fa pochi amici;  
 Molti accortezza: e le fortune han corso  
 Dove l'applauso popolar le spinge.
- Ar.** Non li molti, cred'io, ma i veri amici  
 Fan la stabil fortuna.  
 Meride un sol ne vanta in Selinunte;  
 E questo eleggerei...
- Ti.** Più non t'escan dal labbro i due funesti  
 Nomi odiosi. In solo udirli il sangue  
 Tumultuoso io sento.  
 Spandersi al viso, indi serrarsi al core.  
 In loro ho due nemici: ho due rivali.
- Ar.** Ma felici, e possenti.

Ti. Nè Timocrate è vil: nè tua bellade

E' spregevole, o figlia.

Tu 'l sostegno più forte

Sarai de l'odio mio.

Ar. Come?

Ti. Maturo

Non è ancora il destin che ti vuol grande.

Non tarderà.

Ar. Tien per me arcani un padre? 2 !

Ti. Vanne. Qui attendo il Re. Lusinghi intanto

Idea d'alta fortuna i tuoi pensieri.

Ar. Per più languir, non m'insegnar ch'io spero  
Che bella spene,

Che dolce aurette

Vorria dal lido

Guidarmi in mar!

Ma non mi fido:

Ma non m'alletta;

Son troppo misera:

Sperar non fo.

So che più fiera

Giunge la pena;

Se menzognera

Pria la speranza

Gi lusingò,

Che bella, èc.

S C E N A IV.

*Dionisio con seguito, e Timocrate.*

Di. **T**Ra i più felici numerar ben posso,  
Timocrate, un tal giorno. Erice è doma:  
Reggio è distrutta. A l'uno e a l'altro lido  
Stese son le nostr'armi;

E qui

P R I M O.

E qui ben tosto i due guerrieri invitti  
Riceveran ne' miei Reali amplessi:  
Il primo sì, ma non il solo onore,  
E guiderdone a lor virtù doyuto.

Ti. Signore, a la lor sorte

Nè detraggo nè invidio: Abbian la lode:

Abbian la ricompensa.

Sol dona a me, che con la figlia io possa

Lungi trar da la reggia i brevi giorni,

Che spendei non mi è dato.

Qual fei de' molti in tuo servizio e gloria.

Di. Tu partir con Areta? e a l'or partire,

Ch'io giunto al sommo de la mia grand'zza

Medito ancor la tua?

Ah, togliti dal cor brama sì ingiusta.

T'agita un vivo affetto.

Vinci i nemici tuoi, se i miei vincesti.

Oggetto esser tu puoi d'invidia a tutti;

Nessuno a te. Favor non ti si niega.

Più che darti non ho. Resta il mio foglio.

A la beltà d' Areta

Lasciare la conquista. Al regio amore

Non ritarda i contenti,

Ch' il dispiacer d' un rio civil furore

Ti. Mio Re, qual' arduo chiedi e sanguinoso

Sacrificio al mio core!

Di. Quant' arduo più, più n'avrai lode e merito.

Ti. Vuoi l'ire estinte? la cagion ne toglia?

Di. Chi tra' miei cari le fomenta e pasce?

Ti. La beltà d' Ericlea, Deh, questa, o Sire,

Che già fu mia vittoria, or sia mia spoglia.

Di. Meride l'ama, o Selinunte?

Ti. Entrambi.

Di. Se a te compiacchio, ecco le altrui querele.

Ti. Nessun si può lagnar d' un ben perduto.

Senza averlo richiesto

Di. Orsù: io' consolarti

A me venga Ericlea. Tu qui in disparte

Qual per te parlo udrai.

Ti. Sire, or gli affetti

Tutti de l'altura in sacrificio accetta

( Comincio da l'amor la mia vendetta. )

*a parte.*

Spargo l'onte di placido oblio,

E su l'ara di candida fede

Vinto al fine lo sdegno cadrà!

Nè mai più nel tranquillo cor mio,

Dove innalza ragione la sede,

Il rubelle risorger potrà.

Spargo, ec.

S C E N A V

*Ericlea, e Dioniso.*

En. **A**L' onor del tuo cenno ecco la tua

Prigioniera infelice.

Di. Di prigioniera e d' infelice il nome

Perchè datti Ericlea? Ne la mia Reggia

Quell' onor ti si rese, in cui potessi

I tuoi casi obblidar, non il tuo grado.

E' ver: nemico al padre, io gli fo guerra;

Ma da lui provocato

Pari furon le offese.

L' esito le distingue,

E fortuna ne ha colpa. Io le correggo

Per quanto è in mio potere.

Su: tolgasi a i lamenti ogni pretesto.

Libera sii. Di Tauromina e Nasso,

Retaggio avito, a salir vanne il foglio.

Al dono illustre un maggior dono aggiungo:

Sposo che tel difenda,

ETI

E Timocrate e' fia di Qual mai più degno  
E Re e conforte a te dar posso, e al regno?

Er. Sì non riman da freddo orror sorpreso,  
Chi dopo lauta mensa offrir si vegga  
Venefico liquore;

Qual io, Signor, per cui crudel diviene  
La stessa tua beneficenza. Ah, pria  
Qual schiava eleggerei reciso il crine  
I ceppi al piede, e la mannaja al collo  
Che sì barbare nozze.

Ti. Troppo ti lasci trasportar da sdegno.

Er. Troppo? Chi fu che 'l genitor m'uccise?  
Chi uccise i miei? Chi empì d'incendj e stragi  
Le vie di Tauromina? Ah, mai nol veggo,  
Ch'ei non rinnovi ognora  
La piaga al core, e a la memoria il danno.

Di. Ma sol per lui patria or ti rendo e regno.

Er. Fuori di Siracusa a te richiedi  
Trar solinga i miei giorni,  
Solo per tormi a l'odioso aspetto.  
Lascia nel suo riposo, un'infelice

Di. Meglio pensa Ericlea. Chi Re consiglia...

Er. Non comanda tiranno.

Di. La sofferenza mia ti fa offinata.

Er. Parla al giusto Signor la mia costanza;

Parlerebbe a l'iniquo il mio disprezzo.

Di. Vedi che sol ti prego, e non pretendo

Teco la forza usar; ma poi

Er. T'intendo.

Tornerò fra le catene,

Empio Re, se tu lo vuoi;

Ma de' fieri sdegni tuoi

L'alma mia trionferà.

E se mai l'indegno nodo

Stringetè tiranna forte

Pronta morte il scioglierà. *E Timocrate.*  
 Tornerò eccl. *E Erice.*

## S C E N A VI.

*Dioniso, e Timocrate, poi Meride, e Selinunte  
 seguiti da una parte del loro esercito.*

Di. **U** Disti? ad urto d'onda  
 Scoglio pria cederà, che a te l'altera.

Ti. Non dispera il mio amor. Sol tu ricusa.  
 Le nozze d' Ericlea, s'altri le chiede.

Di. In van le chiederà. Ti do mia fede.  
*Timocrate mostra di voler partire.*

Rimanti. Ecco si avanza  
 La coppia illustre. Io voglio

A tante risse impor silenzio e fine.

Ti. [Lo avranno sì; ma su l'altrui ruine.]  
*A Meride e Selinunte, che sopravvengono.*

Di. O del nostro diadema  
 Ornamento e sostegno,

Vi cingan queste braccia, a cui lo scettro

Rassicuraste, e questo sen vi stringa,

Cui di gioja colmaste, anime invitte.

Me. Signore, i tuoi guerrieri,  
 Usi a vincer te Duce, il nobil corso

Seguon te lunge ancora.

Pur se alcuno in tua gloria aver dee parte,

Selinunte egli fia. Lo fan le squadre

De' rubelli sconfitti: E l'empio Iceta,

Terror di Siracusa, or busto informe,

Lo fa. D' Erice e dubbia

Egli espugnò le mura. Amico o servo

Al tuo scettro egli fe, vinta ogni guerra,

Quanto l'onda Scana abbraccia e ferra.

*Sei.* Sire, in Meride parla  
 L'amor, ma tace il merto.  
 Egli sul mare opposto  
 Fugò le Bruzie antenne.  
 Reggio attonita il vide  
 Salir l' alte sue torri. Al suo valore  
 Sempre s'oppose invano arte o difesa.  
 Tremò lunge il nemico, e da vicino  
 Supplichevole a lui la destra porse.  
 Di palma in palma ei tal vòld; non corse.

*Ti.* [Su le labbra d' entrambi arte è la lode.]

*Di.* Principi, in voi contende  
 Il piacer d'esser vinto, ed il timore  
 Di parer vincitore.  
 Io per opre sì eccelse  
 Che non vi deggio? E pur m'è forza ancora  
 Chiedervi nuovi lauri. Un' fier nemico,  
 Turbator de' miei sonni, a vincer resta.

*Me.* E quale?

*Se.* E v'ha chi ardisca.

Provocar l'ire tue?

*Di.* Sì; nella Reggia mia, tra' miei più cari:  
 In Timocrate, e in voi. Deh; poichè tanto  
 Feste per me, con degno sforzo ancora  
 L'odio vostro vincete.  
 Timocrate già 'l vinse. Al generoso  
 Un atto di virtù non da gran pena.

*Me.* Ubbidisco, Signor. L'ossequio mio  
 Non cerca altra ragion, ch' il tuo comando.

*Se.* Col labbro de' l' amico il mio rispose.

*Di.* Men dal vostro valor non attendea.  
 Timocrate, t' appressa.

*Ti.* [A qual viltà sou'io costretto?]

*Di.* Omai si abbracciamo.

Datevi amico amplesso: *si abbracciamo.*

E se

E se fia che a la fede alcun poi manchi,  
L'offesa prenderò sovra me stesso.  
Tr. [ Amplezzo mentitore! ]  
Lo dan le braccia, e lo rigetta il core. ]

## S C E N A VII

Dionisio, Meride, e Selinunte.

Di. **O**R qual mercè mi resta  
Degna di voi?

Me. Chi'l suo dovere adempie  
Lo riceve da l'opra.

Se. S' uniscano, Signor tutti i miei voti  
Nel piacer de l'amico. Egli arde amante

De la bella Ericlea.

Me. Di fiamma eguale

Per lei divampa Selinunte ancora.

Se. E' ver: ma ogni altro affetto

A l'altar d'amistà consacro e svenò.

Me. Mio Re, se impetrar posso

Dono da tua bontà, stringi il bel nodo.

E Selinunte ad Ericlea sia sposo.

Di. O si accordino i voti,

O si cangi desio. Ciò che l' un chiede

L' altro distrugge. Il consolarne un solo

Saria offender entrambi;

E avrei rossor che vostro premio or fosse

Un ben ceduto e ricusato insieme.

Un maggiore v' attende. Omai spegnete

Le languide scintille: il bramo, il chieggo;

E può dal cor d' un generoso amante

Sperar ciò c' ha l'amico, anche il Regnante.

Alme grandi, in voi risplende

L'alta idea d' eccelse imprese

Ed

Ed il cor so che v'accende:  
 Di virtù la chiara face..  
 E se mai si è desto in voi  
 Di beltà fallace amore;  
 Questo in petto degli Eroi  
 E' un ardor lieve e fugace.

Alme, ec.

## S C E N A V I I I.

*Meride, e Selinunte.*

*Se.* **M**eride ingiusto, a che rifiuti ancora  
 Da la man de l'amico il caro dono  
 De l'amata Eriolea?

*Me.* Se confessi d'amarla, a te la cedo.

*Se.* No. Tua rimanga. Amar io posso Areta,  
 I cui sospiri ardenti

Mi spiegano tal or gli accesi affetti.

*Me.* Non ha prezzo Eriolea, nè per Areta  
 Amor sentir tu puoi.

*Se.* Meride queste gare al fin saranno  
 E tua perdita e mia. Del nostro amore  
 Sia giudice colei, ch' in noi l'ha desto.

*Me.* Sì a lei si vada; ed a comun riposo  
 Ella sia che tra noi scelga lo sposo.

Quel vezzoso-labbro amato,

Sia pietoso-sia crudele,

Sempre grato-a me sarà.

Se pietà-piacer mi rende,

Crudeltà-non dà tormento;

Anzi 'l cor nel tuo contento

Più felice si farà.

Quel, ec.

S C E

## S C E N A IX.

*Meride.*

**S**' Amo più d'un bel volto un vero amico  
 Amore, io non t'offendo  
 Te sol cedo a te stesso; e là ti seguo  
 Dove virtù mi chiama.  
 Pur confesso il mio frat. Talor mi volgo  
 A mirar ciò che lascio; e a l'or che il miro  
 Mi si sveglia tristezza, e ne sospiro.

Pupille amate,

Se v'abbandono,

Non condannate

Un innocente

Povero cor.

Se vi sdegnate

Quando all' amico

Fedel io sono

Deh, vi placate

Col mio dolor.

Pupille, ecc.

## S C E N A X.

Deliziosa, ne' sobborghi di Siracusa,  
 corrispondente al Palazzo d' Ericlea.

*Timocrate, ed Areta.*

**Ti.** **E**iglia, solco un gran mare!  
 Il tuo amor mi sia stella.

**Ar.** Che far posso in tuo pro?

**Ti.** Tutto, Ericlea,

Quan-

Quanto ha d'odio col padre, ama la figlia.

*Ar.* Ah, che quel cor feroce

Non ascolta ragion. Le antiche offese. . .

*Ti.* Eh, figlia, altra sorgente han le ripulse.

Ell' ama un mio nemico.

*Ar.* Sai qual' ei sia?

*Ti.* Questo a te chieggo appunto.

*Ar.* Ho a cor, più che non pensi, il chiuso arcano.

*Ti.* Fia il saperlo mia pace e mia vendetta.

*Ar.* E se Meride ei fosse o Selinunte?

*Ti.* Qualunque sia vittima prima ei cada.

Si punisca Ericlea.

*Ar.* Ma per volèr sovrano

Lor non desti le braccia?

*Ti.* Per poi stenderle al ferro.

*Ar.* E quell' amplesso

Non fu nodo di pace?

*Ti.* Ah no, che face a face

Si aggiunse allor, e crebbe il foco in seno;

Si che l'ira e'l furor non ha più freno.

*Parte*

## S C E N A XI

*Areta, poi Ericlea.*

*Ar.* **G**Ravi affanni sostengo,

E maggiori ne temo.

*Er.* Areta, or sì sien paghi

Di Timocrate i voti. Al grado estremo

Crebbe in esso l'orgoglio.

*Ar.* In che ti offese?

*Er.* Con infolente ardir tentandò un nodo,

Il cui solo pensier m'empie d'orrore.

*Ar.* Oh Dio!

*Er.*

*Er.* Perchè sospiri?

*Ar.* Rei forse nel tuo cor son padre e figlia.

In lui vedi il nemico:

Forse in me la rival.

*Er.* Come rivale?

*Ar.* Meride tu non ami o Selinunte?

*Er.* Chi per due già paventa un ne confessa.

Amas pur Selinunte: Il tuo bel foco

M'han detto i tuoi sospiri,

E a l'amica Ericlea nial lo tacesti.

*Ar.* Ma s'io Meride amassi, ah, che diresti?

*Er.* Pensane ciò che vuoi, quand' io lo taccio.

*Ar.* Ah, s'iam' ambe, Ericlea, d'amor nel laccio.

Se amor mi presal varco

Fra i cari lacci tuoi;

Veggio negli occhi tuoi

Che tu lo senti ancor,

D'amor è 'l molle sguardo:

D'amor è quel pallor.

D'amor il dolce dardo

Sì, che ti sta nel cor.

Non sospirar, non piangere;

Come due fide agnelle

Ambe d'amor ancelle,

Consoleremo insieme

La pena ed il dolor.

Se amor, ecc.

S. C. E. N. A. XII.

Ericlea, poi Meride, e Selinunte.

*Er.* **D**Esiri impazienti

D'una giusta vendetta,

Che si fa? che si tarda? Il mal presente

E'

E' pena del lerargo in cui languiste.

Meridè .... Ei mi ritrova

*vedendolo a venire.*

Col bel nome sul labbro. Ah, fate, o Dei,

Ch' egli sia mio riposo: io sua mercede.

Me. A' tuoi piedi, Ericlea,

Viene la nostra gloria, e l'nostro amore.

Giudice tu ne sii. Pieghi il tuo voto

Ove trovi più merto.

Se con l'amor vuoi bilanciarne il peso,

Mal potrai farlo. In ambo

Arde puro, arde immenso.

Ma se gloria e virtude a te sia guida,

Eccoti in Selinunte il solo oggetto,

Degno della tua stima, e del tuo affetto.

Se. Prodezza onora i forti:

E sceglie amor gli sposi. Applausi e lauri

Fan più illustre l'amante, e non più caro.

Vuoi sceglier bene? Eleggi

Col consiglio del core:

E Meridè sia tuo. Se nob facessi

Gloria, ne avrebbe scorno, e pena l'amore.

Er. Qual nuova idea d'amar, dite, è mai questa?

Aman così gli eroi? Così distrugge

Le leggi d'amistà quelle d'amore?

Me. Non le strugge amistà: le affina e purga.

Cedendoti a l'amico

Per te l'utile fo, per lui l'onesto.

Er. L'util mio? Non lo vò da chi mi sprezza.

Se. Ben t'adiri e l'infaccj in tua vendetta

Serviti del mio dono, e in accettarlo

Punisci il suo rifiuto.

Er. Ricufata poc'anzi

Era un bene Ericlea;

Diventa conceduta ora un castigo.

Me.

*Me.* a 2. Principe. fa .....

*Se.*

*Er.* Tacete

Qui tra voi si contende  
 Su' miei sponsali; e intanto  
 Un rival ne trionfa. Il Re gli applaude;  
 E se voi non troncate il nodo indegno  
 Tratta or or mi vedrete a l'ara infauusta.

*Me.* Che sento?

*Se.* E qual rivale?

*Er.* A chi di voi

Dovrò l'onor del colpo?

Il prezzo io ne farò.

*Me.* Già pronto è 'l ferro.

*Se.* Già l'ire accendo.

*Me.* In quale

Seno lo vibro?

*Se.* In quale

Sangue le ammorzo?

*Er.* In quello

Di Timocrate, o prodi;

Senza la morte sua nessun mi sperì ...

Tacete? Impallidite?

Ov'è 'l ferro? Ove l'ire?

Dite, E' questo l'amor? Questo l'ardire?

Chi di me più fortunata

Può vantar due prodi amanti?

Più fedeli, più costanti ...

Dite, dite: non è ver? ...

Ah, tacete, anime ingrato,

Senza gloria, e senza amor.

Prezzo forse io son sì vile

Che non meriti un atto forte?

Ma vegg'io che sol la morte

Darà fine al mio dolor. Chi, ec.

SCE-

## S C E N A XIII.

*Meride, e Selinunte.**Se.* **M** Eride, che risolvi?*Me.* Seguir ciò che ragion detta e consiglia.*Se.* E' ragion che impunito

Timocrate ne offenda?

*Me.* Sacro nodo di pace a lui ne strinse.*Se.* Tutto a l'onor daremo,

Nulla a l'amor?

*Me.* Non sono, o Dio, non sono

De la cara Ericlea stupido a i mali.

Sì, si difenda, amico.

Ma .....

*Se.* Qual dubbio t'arresta

Fra Timocrate e lei? Di: che faremo?

*Me.* Ciò che l'amor, ciò che l'onor richiede.

Per lei morir; ma non tradir la fede.

## S C E N A XIV.

*Timocrate, e i suddetti.**Ti.* **C**oppia illustre d'eroi, per cui più grande  
Di Siracusa è 'l regno, al valor vostro  
Ben doveasi Ericlea.

Io con nodo di pace a voi congiunto,

Con voi ne godo, e a un lieto amore applaudo.

*Se.* Timocrate, ti basti

Gioir di tua fortuna.

L'insultar non conviene al generoso.

*Ti.* Su qual di voi cadde l'onor del dono?*Me.* E' tuo acquisto Ericlea.

Ti. Meride, io l'ebbi

Dal mio Re. La sua scelta

Riconobbe il più degno.

Me. Sono i Re, benchè grandi, uomini anch' essi.

Ti. M'assistè la ragion de' miei trionfi.

Il Re me la dovea. Chi non l'ottenne,

Merito non avea per ottenerla.

Se. Merito non avea? . . . .

*In atto di por mano alla spada.*

Me. No, Selinunte,

Ti sovvenga la fede, e l'ire affrena.

Sì, mi sovvien la fede

Il cenno del mio Re.

Ma troppo orgoglio è in te: . . . .

Penfacci, e trema.

Se la tua audacia in me

Con nuovi oltraggi ed onte

L'ire provocherà;

Quella per te farà

L'inguria estrema.

*Si. ec.*

S C E N A XV.

*Timocrate, e Meride.*

Ti. **A**L punitor mio sdegno il vil si è tolto:

Me. Timocrate, tu insulti a chi non t'ode.

Ma Meride ti udì. Tu nol pensasti.

Ti. Ei segue il suo costume

Di fuggire i cimenti.

Me. Più che non hai tu orgoglio egli ha virtude.

Ti. D' Erice al vincitor viene in difesa

Il domator de i mari?

Me. Non giungono i tuoi scherni a farmi offesa.  
Ma rispetta l'amico!

*In atto di partire.*

Ti. A lui rispetto?

*Seguendolo.*

A lui, che appena seppe

Sotto il mio impero, di volgar soldato,

Non che di minor duce, empier le parti.

Me. Timocrate....

*come sopra.*

Ti. A colui,

Che con vittorie simulate e false

Le antiche macchie ricoprir presume?

Me. Timocrate....

Ti. Io rispetto

A un indegno, ad un vile?

Me. Ah, troppo già soffersi. Un vil tu sei.

*Snuda la Spada, e va incalzando  
Timocrate dentro la Scena.*

Questo colpo consacra un giusto sdegno

A te, offesa amistà. Mora l' indegno.

Aimè! che feci? aimè! freddo terrore

Tutto m'ingombra... Il Re... l'onor.. la fede.

Eh, tacete importuni

Rimorsi del mio cor. Il Re, condanni

Se può l'opra mia giusta. Onor, mi chiese

Il fatal colpo. E se la fe s'infranse,

Colui ne ha colpa, che con nuovi oltraggi

L'amico offese e me. Fu degna pena

Morte d'un tanto error. Così dovea

Giustamente perir quell'alma rea.

Mer. Cadesti, superbo;

T'uccise il tuo orgoglio,

Un

Un giusto furor,  
 L'offesa amiffa  
 Se fede non serbo;  
 L'iniquo tuo cor,  
 La gloria, l'onore  
 Ragione mi farà.

Cadesti ec.

Mr. Timocrate...  
 Che con vittorie fannulle e false  
 Le antiche macchie ricoprir presume?  
 Mr. Timocrate...  
 Tu lo ripetto  
 A un indegno, ad un vile?  
 Mr. Ah, troppo già tollerasti. Un vil tu sei.

*Fine dell' Atto Primo*

Quello colpo condanna un giusto fdegno  
 A te, offesa amiffa. Mort l'indegno.  
 Amis! che feci amis! fredo terrore  
 Tutto m'ingombrava. Il Re... l'onore... la fede.  
 Eh, tacete impertuni  
 Rimordi del mio cor. Il Re, condannati  
 Se può l'opra mia giulla. Onor, mi chiese  
 Il fatal colpo. E la la te s'infante,  
 Colui ne ha colpa, che con nuovi oltraggi  
 L'amico offese e me. Fu degna pena  
 Morre d'un tanto error. Così dover  
 Giustamente perir quell'alma rea.  
 Mr. Cadesti, fupido;  
 Tace il tuo orgoglio,

O T T O 25

# ATTO SECONDO

Gabinetto Reale.

## S C E N A I.

*Dioniso, e Selinunte.*

*Se.* Ignor ....

*Di.* Senza il tuo amico?

*Se.* Spinto da giusto sdegno io lo precedo.

*Di.* Timocrate, o Sire,

Non ha termine o fren l'audacia e'l fasto.

Se impunito il lasciavi, non fu, il confesso,

Non fu l'ossequio che trattenne il colpo;

Meride fu. Mi rammentò la fede:

Corresse l'ire, e a la ragion le mise,

Forse non avrò sempre

Tanto impero in me stesso:

Nè tel prometto. Ei tenor cangi, o a sdegni

Cederà tolleranza;

Che un insolente ardir mal si sopporta.

## S C E N A II.

*Meride, e i suddetti.*

*Di.* Vieni, o Meride, o amico. In guerra e in  
*Abbracciandolo* [ *pacè*

Il genio tutelar sei del mio regno.

*Me.* Ciò che già oprai ....

*Di.* Ciò che poc' anzi oprasti,

Ultimo non si conti

Fra i pregi tuoi.

B

Me.

Me. Timocrate

Da. Mi è nota

La tua virtù, la tua insolenza. Il tutto

Da Selinunte intesi.

Me. Ei meritava

Quella pena ....

Di. Mia cura

Fia in avvenir porvi compenso e norma.

Me. ( Ei ne ignora il destino. )

Di. Sedetevi, e mi udite.

*Tutte e tre siedono.*

Principi, nel Re vostro io so che amate

Prima l'onor che la fortuna; e un'ombra

Che potesse offuscarlo

Sofferta non saria dal vostro amore.

Di giustizia mi pregio; e n'è la fede

Fondamento e sostegno.

Anche data a un vassallo obbliga e stringe.

Voi, per cui grande e più temuto io regno,

Erielea mi chiedeste, e me ne increbbe:

Promessa altrui, dovea negarla a tutti.

Se. Timocrate ....

Di. Mi resta

Chè dirvi ancor forse men grave. Ad ambo

Erielea ricusai. La tolsi a un solo.

A l'uno e a l'altro egual mercede io deggio;

E ne le due ve d'offro

Mie Reali germane. Il dono illustre

Compensi l'onta del primier rifiuto.

Maggior non l'ho. Se nol gradite, il mio

Dovere è sfortunato;

Primo fra i Re per impotenza ingrato.

Se. Da tua bontà son sopraffatto e vinto.

Che dir non fo. Rincori

Meride l'alma da stupore oppressa.

Me.

*Me.* Quanto per Selinunte  
 Fa l'amor tuo, gli si conviene: è giusto.  
 Ma per Meride, o Sire,  
 Sospendi i doni tuoi.  
*Di.* Meride tu mi vuoi .... Ma chi si audace?

## S C E N A III.

*Areta, e i suddetti.*

*Ar.* **N** On ha, nè serba modo il mio dolore.  
*In atto come di entrare a forza.*

*Di.* Areta ....

*Areta corre ad inginocchiarsi a' piedi del Re.*

*Ar.* Eccelso Re giustizia imploro.  
 La devia te ... la devi al pianto ... O Dio!  
 Vendica il padre mio.

*Di.* Tuo padre?

*Se.* Che mai fia?

*Di.* Sorgi: fa cor: frena i singulti: parla.

*Me.* [ Misera! ]

*Ar.* Ahi, che dir posso? *levandosi*

Morto è il tuo servo. Il mio buon padre è

*Di.* Timocrate! *(morto.)*

*Ar.* Egli è morto.

Han veduto quest'occhi

Il suo sangue sgorgar dal fianco aperto:

Quel sangue a lui rimasto

Da tante guerre, ove per te lo sparfe.

Steso su l'erba il vidi. Ah! quale il vidi?

E'l trovai senza vita, e senz' averne

L'ultimo addio .... Mi manca

La voce. Io non ho tanto

Vigor .... che più mi lasc

*Ma al più giusto de i Re parli il mio pianto.*

*Se.* Chi mai l'uccise?

*Di.* Areta,

Un padre tu perdesti :

Un amico io perdei . Ma l'amor mio

Non è morto con lui .

Vivrà per te ....

*Ar.* No, Sire,

Non cerco altro conforto

Sol vendetta dimando .

Deh, non lasciar sotto il tuo giusto impero

Si gran delitto impune .

L'ucciso era il miglior de' tuoi vassalli :

Era il tuo più fedele : era mio padre .

*Di.* Sì, ti giuro vendetta .

In van s'asconderà l'empio al mio sdegno .

*Ar.* O de i gran Re specchio ed esempio, adempi

Tua regal fede . Il mio dolor l'accetta .

Oggi del reo la morte

Per te giustizia sia : per me vendetta .

Morte, grida, e vuol rigore

L'innocente pianto mio,

E l'esangue genitore

Chiede sangue per pietà .

Ti farà, Signor, pietoso

Nel punire un traditore

Sin l'istessa crudeltà .

Morte, ec.

#### S C E N A IV.

*Dioniso, Meride, e Selinunte.*

*Di.* **S** I tolto e di tal morte

Mi è Timocrate tolto? Ah, generosi,

Invan voi mel salvaste . Altrove altrove

Ire

Irè in traccia convienmi  
 Del suo uccisor. Il troverò. Supplicj  
 Per punire un indegno  
 Se giustizia non gli ha; gli avrà lo sdegno.

*Parte*

## S C E N A V.

*Meride, e Selinunte.*

*Me.* **N** On pensar, Selinunte,  
 Che il mio lungo tacer sia vil timore.

Chi Timocrate uccise, e qui sen venne ...

*Se.* Che? L'uccidessi tu?

*Me.* Sì, la sua pena

Dovuta era al mio braccio.

*Se.* Ahi! che facesti?

Tu legge a l'ire mie ponesti e modo,

E libero a le tue lasciasti il freno?

*Se.* Se l'amor d' Ericlea tanto era forte

Io pur te la cedeo.

*Me.* Sì più giusto. Fa torto

A sincera amicizia anche un sospetto,

Non che un'accusa. Al colpo io fui costretto.

*L'amante* nol vibrò; lo fe l'amico.

*Se.* Perdonami ... Ma cinta

Da' Reali custodi è già la foglia.

Ogni scampo ti è tolto.

*Me.* Nè'l vorrei se l'avessi. E' troppo caro

Morir per un amico.

*Se.* Morire? Il nostro brando

*mostra di metter mano alla*

*spada.*

Via ci aprirà ....

*Me.* Ti acheta.

Vincer non puoi l'inesorabil fato,  
 Ma vo' che vegga e Selinunte e'l mondo,  
 Nel vicin de' miei giorni estremo istante,  
 In Meride l'amico, e non l'amante.

## S C E N A IV.

*Dionisio, e i suddetti.*

*Di.* **C**Hi detto avria, che con sì franco aspetto,  
 E caldo ancor de l'altrui strage, ofassi  
 Por piede in queste foglie, onde non esce  
 Un reo che condannato?

Timocrate uccidesti. Il tuo delitto,

Ti manifesta. E fu chi vide il ferro,

E'l colpo e l'omicida

O comando schernito!

O fotta fede! o mille colpe in una!

*Me.* Non attender, Signor, che in tal destino

Tenti discolpa, o grazia implori. A morte

Troppe volte andai contro

Per averla a temer: nè perdon chieggo,

Dove error non conosco.

Se Timocrate uccisi,

Provocato l'uccisi. Il tuo comando

Potea farmi obbligar le andate offese,

Non impor sferenza a i nuovi insulti.

Egli volle morire. Al sacro patto

Da una pae giurata io non mancai:

In lui che il profano, lo vendicai

*Di.* Ingiurie tu pretendi;

Ed io veggio ferite; e veggio in esse

Il mio sprezzo, il mio danno; e ne avrai morte.

*Se.* Gran Re, clemente e giusto,

Di Meride a i trionfi: ....

*Di.*

S E C O N D O .

31

- Di.* No No ; tutti cancella  
L'ultima offesa i beneficj antichi.  
Oggi morrà .
- Me.* Tu 'l vuoi ; giusta è la pena .  
A te dispiacqui ; e la mia colpa è questa .  
Non si cangi supplicio .  
Un sol favore imploro .
- Di.* E qual ?
- Me.* Sol per brev' ora  
Uscir di Siracusa .  
Ritornereò prima che cada il giorno .
- Di.* Qual pegno lasceresti  
De la vita più caro ?
- Me.* Mia fede .
- Di.* A cui mancasti ?
- Me.* Vengano i tuoi custodi
- Di.* Facile è guadagnar l' anime vili .
- Se.* Che più si cerca ? Ostaggio per l' amico  
L' amico resterà .
- Di.* Tu ; Selinunte ?  
Meride è condannato ; e s' ci non riede  
Tu morresti per lui ?
- Se.* Mancare al forte  
Può la gloria in morir ; ma non la morte .
- Di.* Avverti ; io non perdono  
Ove deggio punire .
- Se.* Di vivere ho timor ! non di morire
- Di.* Pensa . Tanto di vita  
A te riman , quanto di spazio al giorno .
- Se.* Il mio solo spavento è l' suo ritorno .

## S C E N A VII.

Nicandro, e i suddetti.

- Di.** **N**icandro, a tempo giungi.  
 A Meride si lasce.  
 Libero uscìr di Siracusa. Ei torni  
 O s' involi al gastigo, ho in che punirlo.
- Ni.** Ei Timocrate uccise.
- Di.** E morir deve.
- Ni.** Come morir, se libertà gli doni?
- Di.** Resta per lui l'amico.
- Ni.** E s'ei non riede?
- Di.** Morirà Selinunte.  
 Custodito ei qui sia. Meride parta.  
 Nè giustizia si dolga. Oa la tua pena  
 Verrai, perfido core,  
 O vivrai senz'amico, e senza onore.  
 Affretta il tuo ritorno: *a Mer.*  
 Rammenta la tua fe.  
 Pensa; se manca il giorno *a Sel.*  
 Convien morir a te.  
 Giudice, amico e Re  
 Voglio vendetta.  
 E tu con miglior sorte  
 Nel fortunato Eliso,  
 Sazia di sangue e morte,  
 Preparati a goder,  
 Ombra diletta.  
 Affretta, ec.

## S C E N A V I I I .

*Meride, Selinunte, poi Nicandro.*

*Me.* **S** Elinunte, ti lascio, e non mi abuso.  
Di questi, dono tuo, cari momenti.  
Deh, non perderne il merto  
Con un solo timor.

*Se.* Meride, amico,  
Donami la tua mortè, e son felice.

*Me.* Amico, tu non m'ami,  
Se perfido mi brami e scellerato:

*Ni.* Meride, a tuo piacer rimanti, o parti.

*Me.* Ti lascio, e tornerò qual la mia fede  
Vuole ch' io sia.

*Se.* Ciò l'amor mio non chiede.

*Me.* Su l'ali rapide  
Di bella fede  
Veloce il piede  
Ritonerà.

Sai che se dubiti

L'amico offendi:

E fai qual'anima

Nel sen mi sta.

*Su ec.*

## S C E N A I X .

*Selinunte, e Nicandro.*

*Ni.* **E** Gli parte. Tu resti. Io ti compiango.

*Se.* Di pietà farò degno a l'or ch'ei rieda.

*Ni.* E 'l credi tu?

*Se.* No, se Nicandro ei fosse.

B 5

*Ni.*

*Ni.* Meride è troppo saggio, onde ritorna  
 A quel, cui t'abbandona; ultimo fato.  
*Se.* Ciascun misura altrui col proprio core.  
*Ni.* Prevale ad ogni affetto il proprio amore.  
*Se.* Del mio cor parte più cara,  
 Bel morir per darti vita:  
 Bella pace a un'alma ferita.  
 Vola, o tempo, io sol desio  
 Veder l'ombra, e a l'or gradita  
 Venga pur, venga la morte.  
 Del mio, ec.

## S C E N A X.

*Nicandro, e poi Ericlea.*

*Ni.* **S** Fortunato Timocrate! ti è tolto  
 Con che placarti ombra insepolta ancora.  
 Vittima ti si appresta,  
 Ma non la tua... Che miro?  
 Ne la Reggia Ericlea?  
*Er.* Nicandro, e dove,  
 Dove Meride sta? Dove il mio forte  
 Vendicatore?  
*Ni.* In Siracusa il cerchi?  
 Cerca qui Selinunte. Egli è fra' ceppi.  
*Er.* Per Meride sto in pena. O Dio! Tu taci?  
*Ni.* Meride ha libertade,  
 E Selinunte è prigionier.  
*Er.* Ma come?  
 Chi Timocrate uccise?  
*Ni.* Meride, e grazia ottenne.  
*Er.* E Selinunte?  
*Ni.* Cadrà benchè innocente  
*Er.* Meride dunque per timor di morte  
 Fug-

S. E C O N D O. 35

Fugge la pena? e può soffrir che il ferro  
Tronchi a l'amico l'onorata testa?

Ni. Così avverrà, quando al cadente Sole  
Chi partì non ritorni. Ei lo promise,  
Ma uscì di Siracusa, in van più atteso.

Er. Misera me! Non piangerà il tuo amore  
Per Selinunte, o fortunata Areta,  
Qual per Meride il mio.

Ni. Che mai dicesti?  
Per Selinunte Areta arde d'amore?

Er. Quando parla non mente un gran dolore.

Ni. Basta così. Consolati. Ericlea!

Non sarà l'infelice  
So il mio rivale; e vendicarmi torlice.

Non pensi incatenarmi  
Fiera beltà tiranna;  
Chi mi disprezza e inganna  
Sprezzar anch'io saprò.

Fra le infelici schiere  
Dei sconsolati amanti  
Sempre in sospiri e pianti  
Confuso io non andrò.

Non ec.

S. C E N A. XI.

Ericlea..

E Cco il frutto, Ericlea,  
Del tuo furor mal consigliato. E' morto.

Morto è 'l nemico tuo. Dura vendetta

Se lagrime mi costa!

In periglio è l'amante, ed ora forse

Ei ti cerca per darti

L'ultimo addio. Poi la sua gloria il chiama

Dove amor non vorria. Fiero cimento!

Consigliar nol poss'io

Nè a viver nè a morir. Dentro al mio  
 Voti oppongonfi a voti, e brame a brame.  
 M'uccide, estinto, e mi spaventa infame.

Quel caro sembante,

Bel dono d'Amore,

Reciso -- qual fiore

Da barbara mano,

Dal seno diviso,

O Dio, mi farà.

O pur s'ei non cade

La bella sua fede

Macchiarfi dovrà.

Ah, l'alma non vede

Fra queste più fiera

Qual pena farà.

Quel ec.

### S C E N A XII.

**Campagna con veduta d'una porta di Siracusa**  
 con ponte levatojo calato, e parte delle mu-  
 ra mezzo rovinate dalla guerra in atto d'  
 essere fabbricate. In lontano il Palazzo d'  
 Ericea ne i subborghi della Città.

*Nicandro, ed Areta.*

**Ni.** Tanto affanno perchè?

**A.** Meride salvo,

Son traditi i miei voti,

Nè vendicato è 'l padre:

**Ni.** Di Selinunte il sangue...

**A.** Con un sangue innocente

Non si placa ombra offesa.

Meride è l'uccisor. Meride io voglio.

**Ni.** Il vuoi? Fa che alla scure

La

S E C O N D O .

37

La vittima ritorni. Ella è fuggita.  
Ma cadrà la rimasta.

Ar. Vero non fia. Non voglio  
Per sembrar vendicata essere iniqua.

Ni. Areta, ora conosco il mio rivale.

Nel tuo dolor guardo geloso il vede.

Selinunte è 'l tuo amor.

Ar. [Deh! come il seppe?]

Io Selinunte amar?

Ni. Dillo. Ti posso

Giovar più che non pensi. In poter mio

Sta l'una e l'altra vita.

Vuoi Meride a la scure? Il darò estinto

Temi per Selinunte? Il darò salvo.

Spera in Nicandro un amator discreto.

Ar. Tardi in chi amar non posso

Ammiro un degno amante.

Ma tu che a prova intendi

Qual sia d'amor la forza

Scusa, se non ti amai: scusa se amando

Il bel di Selinunte....

Ni. Ah, lo dicesti al fin. Questo pur ebbi

Piacer, che t'ho delusa, e mi credesti.

Vuoi Meride a la scure? Il darò salvo.

Temi per Selinunte? Il darò estinto.

Lo prometto è 'l farò. Così, o spietata

Piangerai l'odio tuo senza vendetta:

Piangerai l'amor tuo senza speranza;

E d' inutili pianti

Spargerai disperata e taciturna

Del padre e de l'amante il rogo e l'urna.

A. Tu sei sempre Nicandro.

Ma non pensat di spaventarmi: Ancora

Non morì Selinunte.

Meride può tornar. A piè del trono

B 7 Giun-

Giungeranno, e avran forza i miei lamenti;  
Con ~~Patro~~ non m'alletti,

E l'arti tue non temo, e i tradimenti

„ Il mio fido e' caro amante

„ Ha bel viso e nobil cor.

„ Imparate, alme gentili,

„ Nuove idee d'un vero amor.

„ E' costante e generoso;

„ Benchè sembri un traditor.

„ Ah, quel volto è pur vezzoso!

„ Ah, quel seno è tutto ardor!

„ Imparate, alme gentili,

„ Nuove idee d'un vero amor.

S C E N A XIII.

*Ericlea dalla Città, e Nicandro.*

Ni. Vien Ericlea.

Er. Nicandro....

Ni. Qui di Meride in traccia amor ti guida.

Er. Ov' è?

Ni. Là in tuo soggiorno

O ti cerca, o ti attende.

Er. Incontro che del par bramo, e pavento!

Ni. Ben può arrestarlo una sì cara amante.

Er. La vita de l'amico è a lui più cara.

Ni. Mira, Ericlea, chi a te rivolge il passo.

*Le mostra Meride che viene.*

Er. Aimè!

Ni. Tremi per lui

Er. So che lo perdo.

Ni. Vivo il brami?

Er. Anche a costo

Di tutto il sangue mio.

Ni.

○ Ni. Pianga il tuo amore.

Er. Configliando perfidia, io vil farei.

Mancando a fede egli sarebbe indegno.

Ni. (Ciò che niega l'amor farà lo sdegno.)

*Entea nella Città.*

## S C E N A XIV.

*Ericlea, e Meride.*

Me. **A** Nzi ch'io rieda ove dover m'attende,

Pur mi è dato, Ericlea,

Il piacer di vederti. Io n'era in pena

E ne partia dolente.

Con sì bel dono i duri fati assolvo;

Nè a temer più mi resta

Che il tuo dolor: ma tua virtù lo vinca:

Nè più a bramar, che il tuo riposo; e questo

Lo avrai da Selinunte, a cui ti lascio.

• Ecco l'ultimo priego

• Del fedele amor mio. Vivi a l'amico.

6 Er. Nel fiero estremo addio

Io tutt' altro che oltraggi

6 Dal tuo amor attendea; Meride ingiusto.

In breve a morte andrai. Se al tuo dovere

Contrastasse il mio pianto, e in te voleffi

A costo del tuo onor destar pietade

Lo fareffi per me? Vattene pure

Ove fede ti chiama, ove amistade.

Adempi il tuo dover. Vi applaudo anch'io:

Ma in tal destin tu pur rispetta il mio.

Me. E qual altro dover t'impone amor ~~more~~

Er. Quello di morir tua.

Me. Taci. Morendo

Forse mi dai piacer? Mi rendi vita?

*Er.* Viver non deggio altrui se a te non posso.

*Mer.* Vivendo a Selinunte a me pur vivi.

*Er.* Se mi volevi sua, perchè al suo braccio  
Non lasciare l'onor di meritarmi?

Ti avrei perduto, è ver: d'altro io farei;

Ma la tua morte almen non piangerei.

*Me.* Vedi, se ingiusta sei.

Potea Meride vil darti a l'amico;

Nol può Meride forte.

Ma chi forte mi fe? Chi svegliò l'ire?

Chi Timocrate uccise?

Non d'Ericlea l'amor, non il comando;

Ma de l'amico i torti. A me quel colpo

Non dei, ma a Selinunte. Ei me presente

Vendicava Ericlea. Meride il tenne.

Che vuoi di più? Sin quest'estremo addio

Di Selinunte è dono.

Deh, renditi a ragion. Renditi a' prieghi.

Sia 'l caro amico ad Ericlea consorte.

Tua se mel giuri, e vo contento a morte.

*Er.* A te morte? a me nozze?

E' l credi? e mel consigli?

Uccidimi, o crudel, senza oltraggiarmi.

*Me.* Orsù, resta, Ericlea, rimanti, ingrata,  
*Fiero.*

Non con addio di pace,

Ma d'ira e di dolor. Meride lascj

Te per l'ultima volta.

Io nol credea, nè 'l meritava.

*Er.* Ascolta.

*Lo ferma.*

*Me.* No. Volano i momenti, e per te sono

*Più fiero.*

Già misero abbastanza.

*Er.* Cedo, Meride, cedo.

*Me.* O al fin giusta Ericlea!

*Er.*

S E C O N D O .

41

*Er.* Là ti precedo

Ove del nostro amor s' agita il fato.  
 Mi unirò a Selinunte . Al Re prostrata  
 Pregherò : piangerò . De la mia fede  
 Farò l'ultime prove ; e poi quand' altro  
 Ad oprar non rimanga al dover mio .....

*Fermandosi .*

*Me.* Vivrai di Selinunte ?

*Er.* Vivrò .... Vivrò .... ma posso

In sì amara partita

Di morte assicurar , ma non di vita .

*Me.* Vivi , o cara , al dolce amico

E contento io morirò .

*Er.* Il rigor del ciel nemico

Tolarar io non potrò .

*Me.* Vivi , mio ben ,

*Ar.* O Dio , che affanno !

*Er.* Lascia , crudel ,

*Me.* Vivi lieta , io vo a

*Er.* Lascia lasciami .

*Ar.* Fiero cor , desso tiranno !

Che martir , che crudelta !

*Ar.* Ah , che pria del crudo acciaio

del fato avaro

Il dolor m' ucciderà .

*Vivi , ecc .*

S C E N A X V .

*Meride .*

**V** Anne , Ericlea **O** Seguir tuoi passi è rischio ;  
 Arrestarli è delitto .

B io

Se

- O Se tanto non ti amassi,  
 O Meno ti temerei. Bella amistade,  
 O I più teneri affetti, ecco ti sveno.

*Incaminandosi per entrare nella Città  
vede alzarsi il ponte, e chiuder-  
glisi l'entrata.*

Che veggio? Alzasi il ponte,  
 Al piè chiudesi il varco? Ai mè! Fermate;  
 A mè tocca morir. Ah, qual orrendo  
 Tradimento crudel! Di Selinunte  
 Cade reciso il capo,  
 E Meride il recide. Il Re, le genti  
 Che ne diran? Che Selinunte? O Dio!  
 Qui potèssi morir .... Morir qui posso;  
 Ma non salvo l'amico.  
 Nol salvo? Ai mè! Febo il tuo corso arresta.  
 Re, tu sospendi il cenno:  
 Tu la scure, o ministro. Ecco già vengo.  
 A me quel ferro: a me quel colpo. Io porgo  
 Il collo: io piego il capo.  
 E col nome sul labbro  
 Di Selinunte .... Ah, ch'io vaneggio; e intanto  
 Vola il tempo: il mal preme: il rischio cresce;  
 E nuoce il disperar. Deh, che far deggio?  
 Degno ne son, se col mio duol vaneggio.  
 In seno all' orrore  
 Di mille tormenti,  
 L'amico ( che pena! )  
 L'amico infelice  
 In languidi accenti  
 Al core mi dite:  
 Io moro per te.  
 O Numi possenti,

S E C O N D O . .

43

Consiglio ed aita  
Serbate Sementi  
Dell' uno la vita  
Dell' altro la fe . .

In: seno, ec . .

S E C O N D O . .

H. Ciel! qual nuovo ostaggio,  
 Caro Meride mio, ti fa la forza?  
 Pianti tenera amante il tuo morire,  
 Or con egual marire  
 Piangerò di tua gloria il tuo sperio  
 Da un cridel tradimento? Ah, mollasteri  
 Cadete  
**Fine dell' Anno Seconda**  
 Bella vita! sì, scopriò di laggiù  
 Mora l' amante, oh Dio!  
 Del mio governo core se ota ancora  
 Ma honor suo, ma la sua se non mora  
 Se quel viso m' innamora  
 Se m' accende il dolce sguardo  
 Nel mio sen quel alma ancora  
 Di virgine accende il cor,  
 E se avverto il suo rio  
 Vuol da me dolori e pianti;  
 Darà fragio all' amor mio  
 Bella face e chiaro orar.

S E C O N D O . .

A T A

S E C O N D O .  
A T T O T E R Z O

Antifala.

S C E N A I.

*Ericlea.*

*Er.* O H Ciel! qual nuovo oltraggio,  
 Caro Meride mio, ti fa la sorte?  
 Pianfi tenera amante il tuo morire,  
 Or con egual martire  
 Piangerò di tua gloria il lume spento  
 Da un crudel tradimento? Ah, molli affetti,  
 Cedete al fine, e tu mi porgi aita,  
 Bella virtù. Sì, scoprirò gl'inganni:  
 Mora l'amante, oh Dio!  
 Del mio povero core ad onta ancora;  
 Ma l'onor suo, ma la sua fe non mora,  
 Se quel viso m'innamora:  
 Se m'accende il dolce sguardo;  
 Nel mio sen quell'alma ancora  
 Di virtude accenda il cor.  
 E se avverso il fato rio  
 Vuol da me dolori e pianti;  
 Darà fregio all'amor mio  
 Bella fede e chiaro onor.

Se ec.

## S. C E N A . II.

*Dionisia, e Nicandro.*

*Di.* **D**Unque ad infamia per timor di morte  
Meride si abbandona? Il fai tu certo?

*Ni.* Signor, con Ericlea

Io poc' anzi il lasciai **O**ne' suoi scordato

**O**Teneri affetti. A lui più non sovviene  
Nè la sua gloria, nè l'altrui periglio.

**O***Di.* A l'amico cedata.

**O**Ei non l'ama, o men l'ama.

**O***Ni.* Il cederla era un' arte

**O**Per farla sua. Non sempre è generoso  
Chi affetta di parerlo.

*Di.* In lui dunque amistà fu sempre inganno?

*Ni.* Prova dell' amicizia è la costanza

Quella che può mancar non fu mai vera.

*Di.* Misero Selinunte! Io qui l'attendo.

*Ni.* E' degno di pietà; ma non di vita.

Manchi a fede, se indugi. Eccone l'ora

Chi in ostaggio restò, sua volle, e fece

Egli la pena altrui. Giusto è che mora.

## S. C E N A . III.

*Selinunte con guardie, e i suddetti.*

*Di.* **S**elinunte, già puoi disporti a morte.

L' ombre premono il giorno.

E Meride si abusa

De l'amor tuo. Di me si ride offeso.

Di te schernito. In lui

Darei con pace la mortal sentenza.

In

In te la do costretto;  
 Ma costretto da te, che ti facesti  
 Reo debitor de l'altrui fallo e pena.  
 Tu, prima di morir, di, se far posso  
 Cosa a te cara, onde il mio cor tu scorga.  
 Più ancor farei; ma mel divieta e toglie  
 La Regal fede e la tua legge istessa.

*Se.* Signor, tutti i miei voti io chiudo in questo:  
 Che tu adempia la legge,  
 E Meride si assolva.

Tal morte a me più val d'ogni altro acquisto  
 Affrettala, ten priego. Ogni momento  
 Basta a tormene il pregio. Ah! se cid fosse...  
 Amico, resta ancor: ch'io per te moro.

*Di.* Come amico dir puoi chi ti abbandona?

*Se.* Morirei di vergogna,  
 Se oltraggioso timor mi entrasse in seno.

*Di.* Giunta è l'ora prefissa.

*Ni.* E Meride è spergiuro.

*Se.* Egli esser puote  
 Misero, ma non reo.

*Ni.* Lieto è festeggia  
 Con la cara Ericlea.

*Se.* Pietoso ufficio  
 Chiedea la sconsolata. Egli l'adempie;  
 Ma pur troppo verrà. Che più si attende?

*Di.* Ah! che la tua virtù chiede supplicio.  
 Ed invoglia a perdono.

*Se.* Di Mende col rischio? A me fa sdegno.  
 Coi lamenti di Areta? A te fa torto.  
 Dal dover di esser giusto  
 Nulla v'ha che ti assolva.

Se in pro del Regno tuo nulla fec'io,  
 Morte, o Signor, e pronta morte imploro.

*Di.* Morte a chi si condanna ognor vien pronta.

*Se.*

*Se.* Mai non giugne che tarda a chi la brama.

*Ni.* Racconsola i suoi prieghi. I miei v'aggiungo.

*Di.* O di migliore amico

Degno, e di miglior sorte,

Vanne; Fra pochi instanti

Non in pena, ma in dono avrai la morte.

*Se.* Bacio tua regal destra, e accetto il dono

Salvo è l'amico, ed or contento io sono.

Vedrai qual alma ho in petto,

Che paventar non sa.

Di morte el fiero alpetto

Non ha terror per me.

Dell'inclito tuo foglio

Si salvi il difensor

Questo sol chiedo e voglio.

Giusto Signor, da te.

Vedrai, ec.

S C E N A IV.

*Dioniso, e Nicandro.*

*Di.* **N**icandro, io lo condanno, e ne ho rimorso.

*Ni.* Di risolver è tempo.

*Di.* Ne la virtù de l'un non ben castigo

La perfidia de l'altro.

*Ni.* Sovvengati la legge, e 'l giuramento.

*Di.* E mi sovviene anche d'Areta il pianto.

*Ni.* A chiederti dolente

Ella verrà la sua vendetta.

*Di.* E l'abbia.

*Ni.* Ma in Selinunte.

*Di.* Sì

*Ni.* Con la sua morte

Le passerai di nuova piaga il core

E qui

- È qui per lui verterà pianti amore.  
*Di.* Come? di Selinunte Areta amante?  
*Ni.* Più che del padre, e di se stessa. Inv  
 Ti turbi? Tra e dolor....

*Di.* Va. Fa che tosto

Traggasi il condannato a la sua pena.

*Ni.* Esequirò.... Ma...

*Di.* Non frappor dimora.

Già temea di punirlo. Or vò che mora.

- Ni.* (Nel Re trovo un rival; ma tal mi gioi

Esequirò fedele,

Veggio che brami e vuoi

Nei giusti cenni tuoi

Contento il tuo rigor.

La legge tua sprezzata

La fedeltà macchiata

Vuol morte e vuol furor:

Esequirò, ec.

S C E N A V.

*Areta, e i suddetti.*

*Ar.* Ferma.

*Ni.* **F** Quegli è il Regnante

A lui parli la figlia, a lui l'amante. *pa*

*Ar.* Re per qual suo delitto

Selinunte condanni?

Chi a te chiese sua morte? A chi la devi?

Meride è 'l parricida.

Meride ha da morir. Fuggi l'iniquo.

Perchè scioglierne i ceppi?

Quella vita era mia. Tu mel giurasti.

Rendine a me ragion. Se a me non vuoi,

Rendila al padre estinto.

Ren-

Rendila a la sua fe. Rendila a i Numi

Ma il padre è già in oblio. Rottà è la fede .

Spergiurati gli Dei .

Infelice son' io . Tu ingiusto sei .

*Di.* Areta , ti trasporta un cieco affetto .

S' io Selinunte assolvo , in van da l' urna

Vendetta grideria l' ombra del padre .

Ma non fia ver , che invendicato io l' lascj .

Pera omai Selinunte .

Chi toglie un reo da pena

Sottentra a pena eguale .

Deluso ei fu . Temer dovea . Se stesso

Per l' amico a che offrir ? Chi vel costrinse ?

Credulo fu , o malvagio ; ed io punisco

O sua credulità , s' egli è tradito .

O sua malvagità , se tradir volle .

Ben adempio mia fe . Giusto son io ,

E regno ; ed è ragione il voler mio .

*Ar.* Mal di ragion contende

Col sovrano il vassallo .

Il torto è mio . Mia la sciagura e l'onta .

E' ver . Giusto tu sei . Fede mi serbi .

Il padre è vendicato .

Punito è l'uccisor . Tutto si compie

Di Selinunte al fato . Ah , sì , da questa

Che tu fede ora appelli , ed io ferezza

Ti assolvo . Io la rinunzio . Io la dèresto .

Meride torni ancor del suo destino

Ti lascio in libertà . Chi a l'omicida

Già perdonò può perdonargli ancora .

Ho coraggio , ho virtù , cui chieder posso ,

Senza doverla a te , la mia vendetta .

Sciolgasi Selinunte .

Da me altro sangue il morto padre aspetta .

*Di.* L' estinto a te men duole

Che

Che il vicino a morir. Ma tu 'l condanni.

Chieder grazia e oltraggiar provoca a sdegno:

Nè si ottiene pietà con tant' orgoglio.

Ar. O Dio! Scusa, mio Re, scusa i trasporti

Di sconfolata figlia.

In me stessa ritorno. Umil ti priego.

Deh, ritratta, o ritarda il colpo atroce.

Pietà! Meride intanto....

Di. Taci: che più m'irrita ora il tuo pianto.

Per salvar Selinunte....

Ar. E che far deggio?

Di. Ed dolore e furor mal ti configlia

Che in te veggio l'amante e non la figlia.

Punisco, ingrato core,

L'oltraggio del mio amore,

E tu ben fai qual è.

La fiamma tua mal nata:

Chiuder dovevi in petto:

Non le dar ricetto:

E tu ben fai perchè.

Punisco, ec.

S C E N A VI.

Avete.

Q uesto solo mancava al mio tormento.

Del caro Selinunte.

Esser io l'omicida.

Aimè! forse il farò. Sperato avrei

Da un Re, benchè severo,

Quella pietà, che da un rival non spero.

D'amore la stella,

Che l'alme consola,

Nemica e rubella.

Fu

Fu sempre per me.  
 Amanti infelici  
 L'acerbo dolore  
 Del povero core  
 Sapete qual è.

D'amore, ec.

## S C E N A VII.

Atrio magnifico illuminato di notte: Al fianco  
 luogo eminente, nobilmente addobbato  
 per Dionisio.

*Dionisio con guardie e Nicandro.*

*Di.* Popol di Siracusa,

Da ch' il vostro favor portommi al trono,

Spesso punii: ma colpa

Fu del secol perverso il civil sangue;

Non del mio cor. L' ho sparso

E dolente e costretto. Astrea, che 'l volle,

Mai non alzò con una man la spada,

Se pria con l'altra non pesò il delitto.

Selinunte or condanno; e condannato

Credetel reo.

*Ni.* Mio Sire: ...

*Di.* Intendo. Ei dee morir. Su la sua pena

L'arbitrio di un momento anche mi è tolto.

O là, traggasi tosto al suo destino.

*Ni.* [E tosto, o cor, dirai: son vendicato]

Inganno non fù mai più fortunato.

*Dionisio va a sedere al suo posto.*

## S C E N A VIII.

*Selinunte preceduto da guardie,  
e i suddetti.*

*Se.* **B**ella amistà, de l' alme  
Nodo soave inestimabil bene,  
L'offerta al tuo gran nume.  
Vittima in me ricevi.  
Tu de' respiri miei, fino a l'estremo  
Reggi il core: sostienlo; e s'entra in lui  
A l'Amico fedel dubbio oltraggioso,  
De l'innocenza sua rendil sicuro;  
Ch' ei ben puote indugiar, perchè tradito;  
Non lasciarmi morir; perchè spergiuro.

## S C E N A IX.

*Ericlea., e i suddetti.*

*Er.* **N**E' spergiuro ei t' obblia. Ben li sei giusto  
Già vien Meride.  
*Ni.* Einviene?  
*Se.* O me infelice!  
*Er.* Re, parlo a la tua gloria:  
Parlo al tuo amore, o generoso amieo,  
Vien Meride, e se mento,  
Eccovi il capo mio. Ciò che a me il trasse  
Fu desir io tua fossi.  
Ne ho comandi, e ne ho preghi.  
E tua farò, quando al crudel suo fato  
Sopraviver io possa un sol momento.  
Con tal fede il lasciai.  
*Se.* Meride.... O Dio!

*Per.*

**Perchè non ho più vite? Ah, ne ho una sola.**

**Per te; nè potrò darla.**

**Ni. A che lagnarti? In van l'attendi. Sire,**

**La tua bontà qui si schernisce ancora.**

**Er. Ei vien...**

**Di. Ma tardo; e Selinunte mora.**

**Er. No, no. Chi più di me degno è di morte?**

**Fu Timocrate ucciso? Io diedi il cenno.**

**Selinunte è qui ostaggio? Ho core anch'io.**

**Per offrirmi in sua vece.**

**Morte sia pena o dono.**

**Rea per soffrirla, o generosa io sono.**

**Se. Sì mal ti si ubbidisce? Il tempo il luogo.**

**Questo è del mio trionfo. Ov'è il ministro?**

**Chiuder meglio non posso i giorni miei.**

### S C E N A U L T I M A .

*Meride, poi Areta, e i suddetti.*

**Me. SE più tardo giugnessi, io quel farei.**

**Se. Qual voce?**

**Me. Eccovi il reo.**

**Er. Meride!**

**Ni.**

**Me. Agli alti Dei grazie sien rese,**

*Areta sopravviene.*

**Deluso è 'l tradimento:**

**Illesa è la mia fama, e tu sei salvo.**

**Ecco, o Re, la mia testa. Eccola, Areta.**

**Se. Crudel! salvo son'io, quando mi uccidi?**

**Perchè non indugiar anco un momento?**

**Me. Per sempre ei mi rendea vile ed infame.**

**Se. Va. Lasciami morir. Ten priego ancora.**

**Me. Di viltà vuoi tentarmi? Ah, sii più giusto.**

**Se. Ciò che nega amistà ragion mi dia.**

**Me. Qual ragione aver puoi su la mia morte?**

**Se.**

Se. Gran Re, che di giustizia ognor ti preg,  
 Per me ancor giusto sii. Spirò col giorno  
 Su la morte, ch'io chieggo.  
 Di Meride il diritto. E venne tardo;  
 E questa è l'ora mia.

Me. Non rinfacciarmi  
 Un delitto non mio nel breve indugio.  
 Odimi, o Re. Molto di spazio al giorno  
 Mancava ancora. Affretto  
 L'ingresso in Siracusa. Ecco m'è chiuso,  
 E tradito mi trovo.

Del doloso virtude. Altri mi vesto  
 Panni plebei. Confuso  
 Con la turba più vile,  
 Che sudi a l'opre in giornalier lavoro  
 Entro. Inganno i custodi. A tempo giungo  
 Di salvar la mia fede. Or non esulti  
 Perfidia altrui: la tua giustizia regni:  
 Rendimi la mia pena.

Di. [Ah! Nicandro, Nicandro!] *Tra se in atto pensoso.*

Me. E tu omai datti pace; e se vuoi morte,  
*A Selinunte.*

Va fra l'armi a cercarla, ov' ella rechi.  
 Utile a la tua patria,  
 Non infamia al tuo amico. *onore*  
 Ma no. Vivi al tuo Re. Vivi al tuo amore;  
 E la memoria mia,  
 Selinunte, Erclea, cara a voi sia.  
 Fedeli amatevi:  
 Godete in pace,  
 E rammentatevi.

Tal or di me.  
 Er. [Chiuso è il cor da l'affanno.] *A parte.*  
 Ar. [Del mio bene mi priva e vita e morte.] *A parte.*

T E R Z O .

55

*Mr.* (Ufai l'ingegno, e mi tradi la sorte.)

*A parte.*

*Di.* (Bassi affetti de l'alma, omai tacete;

*A parte.*

Di un Re far voi potete

Uno schiavo, e un tiranno.)

Grazie, Areta, al tuo sdegno,

Che in mio arbitrio lasciasti

Il gastigo e 'l perdono.

*Ar.* Ma salvo Selinunte.

*Di.* Amici, egual destino oggi vi attende.

Dividervi non posso. Ambo morreste,

S' anche un sol condannassi;

E farei più crudele.

In dar vita ad un solo,

Che la morte ad entrambi.

*Er.* (Aimè!)

*Ar.* (Che ascolto?)

*Di.* Orsù: dissipi omai gio a i timori.

L'un dono a l'altro. A me vivete, e a voi;

E se luogo aver posso

Ne la vostra amista, sul vostro labbro

Il bel nome di amico,

Più che quello di Re, mi sarà caro.

Sarò il terzo tra voi;

E a voi darò in mercede.

Un cor sincero, un' immutabil fede.

*Se.* Deh, qual bontà! Signor, un sì grand' atto,

Non che noi, ti fa amici uomini e Dei.

*Me.* Sire, in tanta virtù giusto è ch'io t'ami;

Ma a misura del merito in van lo spero.

*Er.* [Gioje de l'alma mia, temo ingannarmi.]

*A parte.*

*Dioniso scende dal suo posto.*

*Ar.* (Non so s'io goder deggia, o pur lagnarmi.)

*A parte.*

Ni. [La vergogna m'opprime, e 'l duol m'accora.]

a parte,

Me. Ericlea, tu compisci

La mia felicità. Te a Selinunte,

Meride unisca, e lieta amor vi applauda.

Se. No; che amore in voi strinse un più bel nodo:

Ed ingiusto io farei se lo sciogliessi.

Me. A te, Signor....

Di. Questa si tronchi ancora

Magnanima contesa. In dare il voto.

Meride, a favor tuo, tre cori afflitti

M'accuserieno di tiranno e d'empio.

Ericlea sia tua sposa.

● E a te .... (Vò nel mio seno amor punirti;

● Che quasi di virtù spogliasti l'alma.)

E a te, Areta gentil, dia Selinunte

Qualche compenso nel tuo rio dolore.

Ei sia tuo sposo. (Invan ne fremi, o core.)

Se. Gradisco il dono; e tu se m'ami, Areta,

A Meride perdona

Ar. Dal tempo, e dal tuo amore avrò il conforto;

Ma in sen di figlia or troppo acerbo e 'l duolo.

Ni. (Ed io fra tanti a sospirar son solo.)

Coro. Diamo a te canti, diamo a te onori,

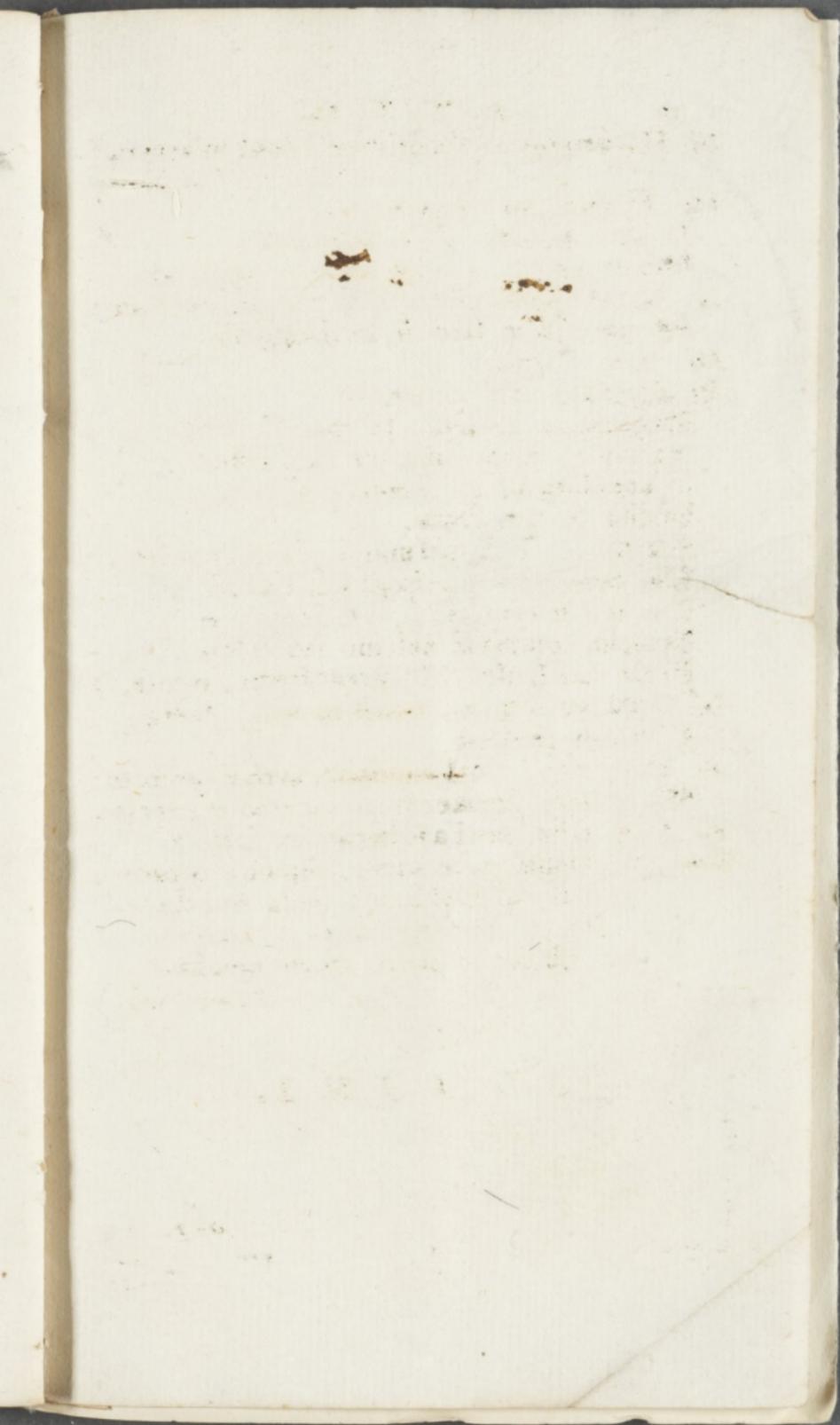
O del Ciel dono, bella Amistà.

Tu di virtude l'alme innamorì,

E per te orrori morte non ha.

Diamo, ec.

I L F I N E.



No. [Illegible]

